

# TALVOLTA, I CANTIERI

---

Peter Wilson

Mi piacerebbe pensare ai cantieri come a dei laboratori, a dei luoghi di esperimenti con i materiali, addirittura a dei parchi-giochi. Non lo sono. Sono zone di guerre tattiche, che devono essere penetrate al fianco di operai protetti da scafandri giallo-impermeabile e da elmetti. Per affrontare la schermaglia, persino l'architetto è previsto indossare le scarpe con suola di acciaio e l'elmetto. Sia che sia aggressiva o che sia amichevole, qualsiasi parola che proviene da quella figurina di Lego gialla che è l'operaio di cantiere, è un campo minato. Persino un cenno di risposta può condurre a inattesi aumenti del costo di costruzione. Invariabilmente, essi insinuano che il progetto sia incompleto (di solito questo significa che hanno deciso di sbagliare a leggere le planimetrie) e che sarebbe molto meglio sostituire il materiale B al posto del materiale A. Per fortuna uno non può (e non deve legalmente) parlare con tutti gli operatori di un cantiere, con coloro che lanciano occhiate furtive nella direzione della persona artefice del puzzle geometrico che tentano di gettare in opera. La maggior parte di costoro sta sognando di tornare in Romania, Ungheria o Kosovo, per costruire edifici abusivi di più alta qualità, con le competenze acquisite in Germania o Svizzera.

Louis Kahn, una volta, disse che è solo durante la costruzione o una volta in rovina che la grandezza di un edificio può essere colta. Quando è bloccato in servitù (in funzione), il dramma del farsi di un edificio scompa-

re. E' mia abitudine esplorare i cantieri di BOLLES+WILSON durante i fine settimana o di sera quando, senza la distrazione di un ruolo, la loro magia ha tempo di emergere. Vuoti, essi emanano un'aura appropriata, l'immaginazione riempie i dettagli mancanti e la bestia, congelata nel suo fascino, parla di quello che vuole divenire, degli spazi e dei movimenti rassicuranti che presto genererà. E' a questo punto che ogni edificio ha il potenziale di prendere posto al fianco delle rovine arcadiche o al fianco di qualsiasi famiglia di riferimenti il visitatore abbia nel suo bagaglio d'immagini.

L'esperienza di questo suggestivo momento, talvolta poetico, è una delle grandi gratificazioni per un architetto. Questo è il punto in cui la riconfigurazione del mondo materiale che è stata incubata altrove (lo studio e l'immaginazione dell'architetto) diventa fatto, luogo. Questo potenziale poetico del cantiere risuona nel mio passaggio preferito del romanzo berlinese di Vladimir Nabokov *Il Dono* "Sull'appezzamento vuoto di ieri, stavano costruendo una piccola villa e, siccome il cielo si affacciava sui vuoti di future finestre, le erbacce e la luce del sole si accomodavano tra muri bianchi non finiti, questi avevano assunto l'apparenza meditabonda di rovine che, come la parola "talvolta", servono sia il passato sia il futuro."